

SI PARLA DI...

ANGELO GUZZO, UN UMILE EMIGRANTE CILENTANO CHE HA COSTRUITO UN IMPERO IN CANADA

# Come sono diventato il re dei cinema

di Mirko Locatelli

Per sfuggire alla morsa del gelo canadese, che in questo mese raggiunge anche i 20 gradi sotto zero, Angelo Guzzo ha lasciato la città dove vive, Montreal, ed è andato a svernare nella sua casa messicana, in una nota località che s'affaccia sull'oceano. Ritorna in Canada a primavera, col disgelo, pronto a rittuffarsi negli affari della società di cui è presidente. E poi in estate se ne verrà nel Cilento, la terra d'origine da cui partì da giovane in cerca di fortuna.

Orfano a 15 anni di entrambi i genitori, Angelo venne allevato da uno zio, ma anziché diventare pastore come suo padre, a 18 anni partì spinto dalla necessità per fare l'operaio prima in Svizzera e poi in Germania. Le difficoltà che incontrò con la lingua tedesca lo indussero a scappare ancora più lontano. Si comprò un biglietto e volò in Canada. A Montreal, metropoli di lingua francese, per i primi 15 anni lavorò come un mulo, senza neppure un giorno di vacanza. Ma attraverso varie vicende che ne hanno messo in luce le qualità, quel ragazzo cilentano

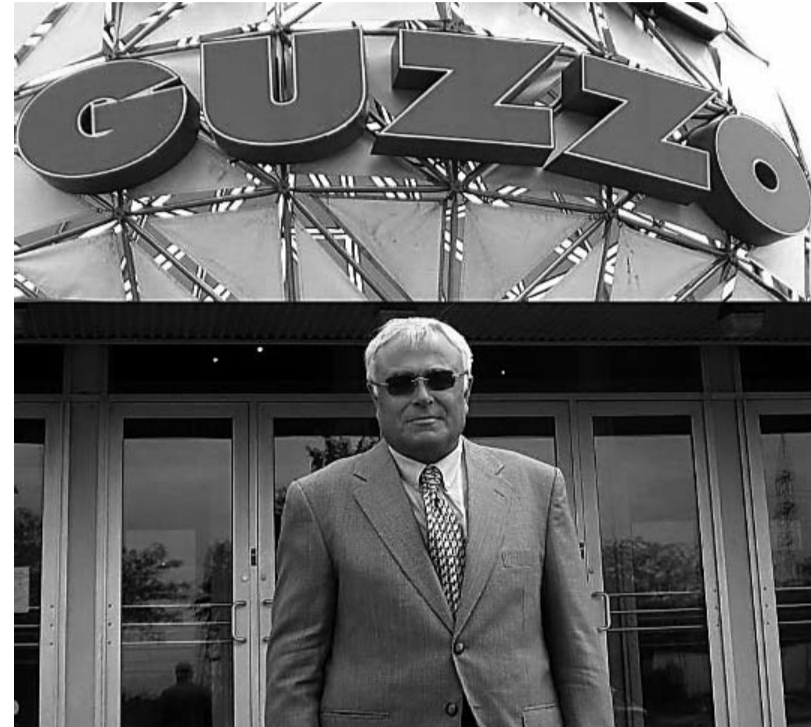
partito con la valigia di cartone è diventato uno dei primi imprenditori del Quebec. E oggi lo chiamano messier Guzzo ed è proprietario di 160 sale cinematografiche in 16 megacomplexi, ha una villa su una spiaggia del Messico, un'altra a Palurino ed è presidente di una corporation che produce utili per milioni di dollari. A Novi Velia, il piccolo centro cilentano dove si è costruito una casa con piscina, i paesani lo chiamano Angelo 'u canadese e di lui sanno molto poco. Ma la televisione e i giornali del Quebec continuano a parlare di lui per le cose che ha realizzato e per il suo mecenatismo, visto che devolve, come se niente fosse, un milione di dollari per la ricerca contro il cancro. Angelo Guzzo è diventato il re dei cinema multisala indipendenti, ossia slegati dalle grandi case di produzione e distribuzione in Canada. Ma come ha fatto? Ecco la sua storia. Nel 1967, quando giunse nel Quebec, cominciò imparando i rudimenti della lingua francese e poi andò a lavora-

re come tornitore in una fabbrica. L'anno seguente avvertì la mancanza di una compagna, tornò a Novi Velia, sposò la sua ragazza, Rosetta, e se la portò in Canada. Al ritorno entrò in una grande fabbrica di motori per aereo. Ma calcolò che lavorando l'intera vita non si sarebbe potuto comprare neppure una casa. Così nel 1971 gli venne l'idea di rilevare un piccolo bar, che divenne ben presto il ritrovo degli italiani di Montreal. Col bar riuscì a mettere da parte un po' di dollari e, leggendo il giornale, si soffermò su un annuncio: era in vendita un vecchio cinema di periferia. L'idea lo attirò a tal punto che

**La televisione e i giornali del Quebec continuano a parlare di lui per le cose che ha realizzato e per il suo mecenatismo, visto che devolve, come se niente fosse, un milione di dollari per la ricerca contro il cancro**

decise di comprare il cinema con 30mila dollari di anticipo e 70mila di debiti. Da quel momento comincia una scalata irresistibile che lo ha portato a diventare il pioniere delle multisale indipendenti del Quebec. Siamo nel 1974. Comprato il Cinema Capri, lo rinnova e lo ribattezza "Le

Paradis", il Paradiso. La sua mente inizia a frullare idee per far decollare quella struttura abbandonata. Serviva un'offerta di prima visione. Non esistevano a quel tempo leggi anti-trust e grosse compagnie cinematografiche controllavano tutto il mercato. Ma il suo diventerà il primo cinema multisala di Montreal. La recessione degli anni '80 non fiacca affatto le ambizioni di Angelo, che costruisce a Saint-Léonard un altro cinema a quattro sale, l'Astre. Acquista anche un cinema a due sale a Mascouche che, data l'impossibilità di ottenere dai distributori americani pellicole da proiettare in periferia, dovrà chiudere i battenti nel 1985. Le prese di posizione e i numerosi interventi di Guzzo, in particolare davanti alla commissione parlamentare deputata a occuparsi del settore, porranno fine a questo ostracismo alla fine degli anni '80. Nella sua continua ricerca di idee innovatrici Angelo sarà il primo a offrire ai canadesi spettacoli a 99 centesimi di dollaro al cinema Le Paradis e a metà prezzo il mercoledì. E dopo aver constatato che vari comuni della zona ancora non dispongono di un cinema, inaugura nel



Angelo Guzzo davanti a un suo multisala

1990 il Cinéma de Terrebonne, un complesso ultramoderno dotato di otto sale di proiezione, interamente progettato e costruito dalla sua impresa edile, la Guzzo Construction inc. Le dotazioni sofisticate e d'avanguardia rappresenteranno un modello di riferimento per tutto il settore. L'anno seguente viene inaugurato un nuovo complesso tecnologicamente avanzato, il Cinéma Langelier di Saint-Léonard. Poi è la volta del nuovo Sainte-Thérèse. L'assoluta originalità della concezione architettonica e delle tecnologie, che consentono di apprezzare al massimo le proiezioni offerte, saranno alla base del grande successo di questo multisala: gli interni riuniscono tutta una serie di elementi che li rendono unici non solo in Canada ma anche in tutta l'America del Nord.

L'elenco dei multisala che riesce ad aprire negli anni successivi è lunghissimo e Guzzo sembra ormai inarrestabile. Quando si sente abbastanza forte, intraprende un'importante controversia giuridica sul monopolio delle pellicole e si batte attivamente per far valere gli interessi dei proprietari di cinema indipendenti contro i giganti del settore: Dreamworks, Famous Players, Cinéplex Odéon e Paramount. La società di Guzzo deposita presso il tribunale un'ingiunzione contro la Dreamworks per essersi rifiutata di fornire i propri film e denunce contro

Famous Players, Cinéplex Odéon e Paramount. È il figlio di Angelo, Vincenzo, laureato in giurisprudenza e business administration a occuparsi personalmente delle vertenze giudiziarie.

Intanto il Cinéma des Sources va ad aggiungersi alla catena con le sue 10 sale e segna l'ingresso del Cinema Guzzo nell'era dei centri di divertimento: alle sale di proiezione si affiancano snackbar, giochi e altre attrazioni. L'espansione continua nella cittadina di Longueuil con un megacinema di 18 sale per 4.500 posti che ne fa il più grande del Canada. Ma non è tutto. A Laval, periferia di Montreal, apre il Méga-Plex Point-Viau con 16 sale e un altro a Saint-Laurent, con 14.

Oggi Angelo è il presidente della corporation e il suo unico figlio, Vincenzo, vicepresidente. Così, a 45 anni dal suo arrivo, l'emigrante cilentano è diventato il maggiore proprietario di cinema indipendenti del Québec. «La continuità dell'azienda - dice con orgoglio - è garantita da mio figlio e spero che anche i miei nipoti Angelo II, Vittorio Emanuele e Vito sviluppino la stessa passione per il cinema». Imprenditore talentuoso, oltre che uomo di parola e di buon cuore, Angelo Guzzo gode di una solida reputazione e di grande rispetto perché dà lavoro a 600 dipendenti. E quando ritorna a Novi Velia tutto il paese lo accoglie e gli fa festa».

IL CONCERTO

TAMMORRE, VOCI E DANZE POPOLARI AL TEATRO ORAZIO

## Sos al mondo sui ritmi di Colasurdo

"Dalla campagna alla fabbrica... usa e getta" è il titolo del concerto di musica popolare che Marcello Colasurdo col suo gruppo terrà venerdì alle 20,30 al Teatro Orazio, in via Orazio 129 (prezzo unico 13 euro). Il Teatro Orazio è una nuova realtà napoletana che, proprio in questo momento difficile, lancia la sua sfida per rendere ancora più completa la programmazione dei cartelloni cittadini. Gestito dall'Accademia Musicale Enrico Caruso di cui è presidente il Maestro Giuseppe Schirone che ha assunto anche la direzione Artistica del Teatro, la nuova sala di Posillipo ha la sua peculiarità nella varietà della programmazione che si snoderà su tre linee: musica, teatro e cinema.

Una serie di eventi, aperti da questo concerto di Marcello Colasurdo, saranno il preludio alla vera e

propria serata inaugurale, prevista il prossimo 25 febbraio (anniversario della nascita di Caruso) con la messa in scena della "Cavalleria rusticana"; nel corso della serata saranno presentati al pubblico e alla stampa le tre programmazioni. Il concerto di Marcello Colasurdo, come si evince già dal titolo, ha un grande valore come messaggio simbolico: un aiuto chiesto da un mondo che sta struggendo se stesso. Il noto artista è da circa trent'anni un appassionato divulgatore della musica tradizionale campana, per ben diciotto anni è stato la voce e l'anima del gruppo operaio "E zezi"; ma si è anche esibito con altri notissimi artisti; è anche attore di cinema, diretto, tra gli altri, da Federico Fellini e Antonietta De Lillo e di teatro, diretto anche da Mario Martone.



Marcello Colasurdo

In questa suggestiva esibizione sarà affiancato da: Vincenzo Ciccarelli (tammorra e voce), Salvatore Iasevoli (tammorra), Gianni

Mantice (chitarra), Amato De Ruosi (fisarmonica), Franco Perreca (fiati), Paola Cerami e Cosimo Alberti (ballatori della tradizione).

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Leonardo Vinci e la commedia musicale

di Carlo Missaglia

Riprendo il racconto delle vicende che hanno accompagnato la storia della Canzone napoletana, e che avevo interrotto per dare il giusto rilievo alla nostra festa più sentita. Aveva lasciato il suo bel paese, Strongoli, terra di Calabria vicino a Cirò Marina, per venire a Napoli ed iscriversi al Conservatorio di musica. Fu accettato in quello dei Poveri di Gesù Cristo, fondato da un suo conterraneo, era di Nicotera, padre Marcello Fossataro, ed affidato alla cura del grande Gaetano Greco. Una curiosità: ebbe a compagno di studi G.B. Pergolesi. Di Leonardo Vinci, classe 1690, è di lui che parlo, si compresero subito le doti che aveva e la voglia, la sofferenza che metteva nello studiare. Queste prerogative lo portarono ad avere dei progressi impensabili in sì tanto poco tempo. Delle Opere da lui composte e che si conoscono: la prima fu - *Lo Cecato Fauzo* - in napoletano, del 1719 che venne rappresentata al Teatro dei Fiorentini. Contemporaneamente nello stesso anno divenne maestro di cappella presso il principe Sansevero Paolo di Sangro, per dare le-

zioni di musica al nipote del principe Raimondo. L'anno successivo compose la *Stratonica* con intermezzi buffi per poi dilagare nel 1721-22, con ben sei composizioni: *Lo Scassone*, *Le Zite 'ngalera*, forse la sua più significativa, *Lo Barone de Trocchia*, *La Festa de Bacco*, *lo Castiello saccheiato* e *le Feste napoletane*. Il teatro di riferimento fu sempre quello dei Fiorentini. Fino ad allora la commedia musicale non era stata tenuta in grande considerazione essendo ritenuto quello, un genere musicale di second'ordine. Con le sue ed anche con le commedie del Leo, si ebbe una importante ascesa di questo genere musicale. Quel genere comunque fu per lui solo un viatico che gli servì ad inserirsi nel mondo dell'Opera seria, del melodramma. La sua prima Opera fu il Publio Cornelio Scipione, che venne rappresentato a Napoli al Teatro San Bartolomeo. Anche in questo genere si comprese la valentia del Vinci e quelle Opere ebbero subito un riscontro favorevolissimo. La sua fama iniziò a varcare i confini napoletani tanto che già per il Carnevale del 1724 dovette scrivere un'Opera per un Teatro romano. Nel 1725 anche Venezia volle servirsi del suo

ingegno ed egli compose l'*Ifigenia in Tauride*. Ad ottobre dello stesso anno, venne a mancare Alessandro Scarlatti, ed egli fu chiamato a sostituirlo in qualità di pro vicemaestro della Cappella Reale di Napoli. Ebbe a collaborare con i più importanti compositori dell'epoca a Londra ebbe a comporre delle arie per l'*Elpidie* di Handel che ne compose i recitativi. Così la sua fama continuava a crescere ed egli preferì concentrare la sua attività fra Napoli e Roma e nel 1728 entrò a far parte della confraternita del Rosario a Santa Caterina a Formello a Napoli. Una nota curiosa è che quando nel 1728 morì il suo ex maestro G. Greco ed egli ne prese il posto come maestro di Cappella del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. Si venne così a trovare nel curioso stato di essere maestro del suo ex collega di studi G.B. Pergolesi. La sua fama si allargò in Italia e ne varcò anche i confini all'estero. Questo però non valse alla cura che egli avrebbe dovuto avere della sua persona. Egli era uno spirito ribelle innamoratissimo delle donne, del gioco, del viver bene e fu forse proprio questa sua filosofia di vita a condurlo giovanissimo alla morte. Questa lo colse, ma oscure

sono rimaste le cause, quando aveva appena quarant'anni. Infatti la realtà dei fatti che lo portarono via dai travagli terreni non è mai stata chiara: si disse, sembra, che sia morto avvelenato da un qualche rivale in amore, addì 23 maggio 1730. Fu solo grazie alla sorella del cardinale Ruffo, se poté avere degna sepoltura. Fu tumulato nella chiesa di Santa Caterina a Formello, essendo oramai caduto nella massima indigenza, pur avendo guadagnato cifre enormi per quell'epoca. Il Metastasio che lo ebbe collaboratore in molte delle sue Opere scriveva ad una sua amica "Povero Vinci!" Adesso se ne conosca il merito... Vedete se è miserabile la condizione degli uomini. La gloria è il solo bene che può renderci felici; ma è tale che bisogna morire per conseguirla. Per ciò che riguarda la sua vita lavorativa, possiamo affermare che con lui ebbe inizio ciò che verrà classificata come la vera scuola napoletana, anche se si muoveva più come un appartenente alla corrente degli scapigliati, un bohémien insomma. La forza e la grandezza del Vinci consistono nell'aver dato massima attenzione alla parte melodica cioè alla melodia. Generalmente i compositori rivol-

gevano la loro attenzione più al basso continuo, all'accompagnamento, dato che ritenevano questo tecnicamente più celebrativo, più culturale. Il Vinci, al contrario, non si fece scrupolo di portare nella musica operistica elementi della commedia musicale. Non disdegnava di accontentare le pretese dei cantanti: data la facilità che aveva nel comporre, e adattava alla personalità dell'interprete, i contenuti musicali dell'Opera. Ecco che in questo modo riusciva a mettere in risalto la voce del soprano a scapito di quella del contralto o del tenore a scapito di quella del baritono, preferiva cioè evidenziare le voci fenomeno a quelle naturali, sicuramente perché di maggior effetto. Questo modo di adattare la musica era divenuto per lui pratica di normale amministrazione. L'Opera napoletana ovvero, se si preferisce, neoclassica o metastasiana, divenne famosa per il virtuosismo dei cantanti lirici, privilegiandolo alla vicenda ed alle sfumature psicologiche e sentimentali dei personaggi in scena. Questo per dare divertimento a quel pubblico mondanamente desideroso di acclamare il compositore di grido, diffonderne la sua immagine "italiana" in Europa e in-



serirla nei flussi artistico culturali del vecchio Continente. Fu con "La Mogliera fedele" che egli chiuse il ciclo dell'Opera Buffa, per dedicarsi definitivamente all'opera seria. Intensa fu la sua collaborazione col Metastasio di cui voglio ricordare alcune Opere scritte in collaborazione: "Didone abbandonata", "Siro re di Persia", "Catone in Utica", "La Semiramide riconosciuta", "Alessandro nell'Indie" e "Artaserse" che fu la sua ultima Opera e venne rappresentata in Roma il 4 novembre del 1730. Riporto, in linea con la mia tesi di continuità della Canzone Napoletana, alcuni versi che ne consolidano l'assunto *Songo li femmene/comme a lu mare/Comme a lu mare/songo li femmene/Tu le puo' dare/chello che buo'./Ca non c'e' taglio,ne maje so' sazie/De te spenna/E po' a lo quatanosi vuo' venire,le siente dire/ca nun se po./E accossi', mummia,taglio de faggio, strutto, asciutto, haje da resta!*

continua

www.carlomissaglia